

VISITA PASTORALE Prima domenica d'Avvento

29 novembre 2020

Iniziamo oggi il nuovo anno liturgico.

Perché ricominciare di nuovo un cammino, perché cominciarlo con l'avvento?

L'esistenza cristiana per il discepolo è un rapporto, una relazione; una relazione che a volte rischia di cadere nell'abitudine, nella consuetudine. La liturgia propone un cammino dove siamo chiamati a recuperare le condizioni necessarie per rinnovare il percorso stesso.

La sede cristiana non è un insieme di convinzioni, di pratiche ma di sonda sull'incontrò con Signore .

La prima condizione è che sia un incontro atteso: solo se è presente un'invocazione, un desiderio, allora questo incontro si può realizzare.

Ogni incontro ha un tempo di attesa e in questo tempo c'è un pericolo: l'addormentarsi. È facile addormentarsi "fate in modo che giungendo all'improvviso non vi trovi addormentato"; il pericolo più grande è il sonno, l'essere assopiti: non trovarci svegli all'appuntamento.

L'immagine evangelica dove il sonno ritorna è l'episodio dell'Orto del Getzemani: Pietro, Giacomo e Giovanni. Gesù vuole che condividano quel momento triste, di lotta, ma li trova addormentati.

Nelle situazioni così faticose, la fuga nel sonno e la strada più facile da percorrere. Il sonno è una fuga.

La fuga nel passato affidarsi alla nostalgia, dove raccogliamo il meglio che abbiamo vissuto, ne ricordiamo solo alcuni momenti. Non le fatiche, non l'impegno, non le tristezze; il ricordo vive solo nelle forme della sede bella, tradizionale, spesso ci ripetiamo "quando una volta, una volta ... ", un passato che non c'è più. Regna la nostalgia.

La fuga in un altrove, da un'altra parte. Un luogo dove rifugiarsi, spesso ci immergiamo nel lavoro, con gli amici, nello sport, negli interessi. Un altrove dove dimenticare ciò che è più faticoso. Regna la spensieratezza

La fuga nel futuro che ancora non c'è, che immaginiamo, che proiettiamo; ma è frutto solo delle nostre fantasie. Regna la trascuratezza del presente.

L'attesa chiede di prendere sul serio il momento che ci è dato, in ogni tempo è possibile che il Signore venga, è un tempo gravido di una promessa.

Il Signore viene e noi rischiamo farci trovare in fuga.

Anche questo tempo è abitato dal Signore, anche in questo tempo c'è una grazia che ci attende, ma bisogna viverlo!

È impegnativo stare in queste condizioni di distanza e difesa, di mancanza di relazione vicina e do sicurezze sul domani.

Ma se questo tempo, è un tempo abitato, qui e oggi il Signore sta operando qualcosa.

Il Profeta Isaia ci dona la bella immagine Dio vasaio, che plasma la materia e riesce a modellare la pasta informe.

Il Signore ci sta modellando, la condizione è che l'argilla sia morbida, che non faccia resistenza.

Ecco cosa è l'attesa: lasciare che il Signore ci trasformi, affidarsi alle sue mani. Questa è l'attesa operosa. E allora, come mi sta cambiando questo tempo?

Ma forse prima ancora, sono disposto a lasciarmi trasformare?

Il Signore ci doni la grazia di mantenere questa pasta morbida. Sia Lui a realizzare l'opera grande, straordinaria, che possiamo essere noi. *Mons. Adriano Cevolotto.*